il manifesto

Quotidiano

Data 17-08-2010
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

ROMANZI • La terza prova narrativa di Véronique Ovaldé

Opache relazioni amorose su uno sfondo politico demodé

Franca Cavagnoli

Lancelot non somiglia per niente al guerriero forte e dotato di carisma che il suo nome lascerebbe supporre. D'altronde è un nome un tantino ingombrante per un uomo timido e solitario, e lui se ne vergogna pure un po'. Di cognome poi fa Rubinstein, il che accresce il suo disagio. Quando si presenta alla donna che diventerà la sua seconda moglie, Irina, destinata a salvarlo da un primo matrimonio ormai sfilacciato, lei gli scoppia a ridere in faccia e lo ribattezza con un nome più apostolico: «Ah be', non c'è problema, io ti chiamerò Paul». Paul è un nome bello, corto ed efficace: «Se uno lo grida per strada, tu ti giri, è perfetto in caso di urgenza», e come l'Ugo di Massimo Troisi, è probabile che aiuti anche a non finire sotto le macchine. Irina è una forza della natura, forse un tantino bipolare, irrispettosa dell'opportuna decenza, che sfida a colpi di tacchi di dieci centimetri completamente ricoperti di metallo, e propensa a gettare scompiglio intorno a sé. Ma ha una risata che «faceva piccoli saltelli su tutte le superfici lisce e riflettenti che si trovava intorno» e che strappa Lancelot dall'enorme buco della sua vita. È anche una donna piena di misteri, come Lancelot a poco a poco apprende, quando il corpo di Irina viene ritrovato in una macchina sconosciuta sul fondo di un fiume in una fredda notte d'inverno. Assieme all'elaborazione del lutto per una donna molto amata, svelare a uno a uno i misteri di Irina fino a quello più profondo e meno scontato sarà il compito che impegnerà Lancelot per tutta la durata del convincente terzo romanzo di Véronique Ovaldé, pluripremiato in Francia e pubblicato da minimum fax dopo *Gli uomini in generale mi piacciono molto* (2005) e *Stanare l'animale* (2007) nella partecipe traduzione di Lorenza Pieri. «Conosceva di lei solo la consistenza della pelle, la tendenza a privilegiare gli alcolici forti e il suo amore per gli animali in via di estinzione». Quanto contribuiscono i lati in ombra di ciascuno alla stabilità di un rapporto? È giusto scambiare la cucina di casa per un confessionale e dirsi proprio tutto? E se si vota la propria vita all'attivismo politico, è più etico informare il partner delle proprie attività o serbare per sé il segreto, laddove questo serva a proteggerlo? L'assenza di Irina è impressionante come la sua presenza, e le domande che il romanzo di Ovaldé ci pone sono tante, mentre ovviamente non ci dà nessuna risposta. Se poi una persona non la si conosce perché ci viene strappata troppo presto, è importante continuare a vivere trovandole posto dentro di sé. Con il suo parlarci di morte e rinascita e nuova nascita, *E il mio cuore trasparente* ci parla anche dell'opacità dei rapporti tra uomini e donne, e dunque dell'inverso della trasparenza a cui fa riferimento il titolo del romanzo. Qual è dunque il rapporto tra l'intensità luminosa del raggio incidente Irina e quella del corrispondente raggio emergente Lancelot? Il cuore trasparente è quello di Lancelot, chiaro. Lo è perché non riesce a nascondere nulla e anche perché è di una pericolosa sottigliezza, così incline alla frattura. Ma certo la trasparenza consente di vederne meglio le profondità insondabili, i tormenti e le passioni inespresse. Lancelot è un uomo paziente e di benevola umanità, ingurgita una pillola dopo l'altra per continuare a vivere e si fissa sugli oggetti, che lascia penetrare nel cervello e circolare nei sentimenti: non riesce a creare frontiere tra sé e l'ostilità delle cose. Il suo mondo è in continuo movimento e contrassegnato dalla provvisorietà. Cerca di concentrarsi su qualcosa che non sia «l'affliggente instabilità degli oggetti», ma essi compaiono e scompaiono intorno a Lancelot secondo una logica che lui non riesce ad afferrare ma che tutto sommato accetta. Gli sta bene che le cose si perdano. «Gli facevano pensare con moderazione all'esistenza di dimensioni parallele». Gli oggetti spariscono ma Lancelot non si scompone. È come se per lui l'aggettivo *strano* non esistesse: nella vita è pronto a tutto, senza nemmeno un piccolo «oh!» di meraviglia. Nella sua sconfinata credulità è aperto a ogni esperienza. Uomo all'antica, è convinto di vivere secondo regole arcaiche: «Per esempio, per lui le parole hanno un senso... dà troppa importanza alle parole. Prende tutto alla lettera». D'altronde è una sorta di deformazione professionale, visto che di lavoro fa il correttore di bozze, una scelta di vita che lui considera da sociopatici. Coltiva una piacevole solitudine, ama vivere un tantino in disparte, in «un'assenza pacifica degli altri», ovattato dalla neve di petali di ciliegio che circonda la sua casa. Saggio com'è, ama contare le piccole gioie della giornata e ha una ferma convinzione: gli amori paralleli rendono ingiusti. Ecco perché quando incontra Irina lascia la prima moglie, una donna che è difficile rimpiangere visto che lo ha sempre trattato come un bambino. E da quando perde Irina, ha una nuova compagna di vita: «Un'ombra vive sul viso di quelli che hanno perso qualcuno. L'ombra di una pianta rampicante. Cresce a loro insaputa... È un demone discreto che abita nei loro visi. Si nasconde appena qualcuno la guarda».

Perché è morta Irina? Per mano di chi? «Irina come una lucciola. Una lucciola bruciata. Un debole crepitio e la luce si spegne». Come l'ultimo romanzo di Andrej Longo, anche il libro di Ovaldé sembra un giallo ma ne è lontano anni luce. Attinge al genere – il poliziesco, la spy story, il romance – ma poi se ne fa beffe. *E il mio cuore trasparente* è un romanzo sul dolore e sull'uscita dal dolore, un romanzo non d'amore ma sull'amore – l'amore per una persona, e per una giusta causa. Ed è un romanzo di iniziazione alla militanza politica. Soffia un'aria leggera di démodé tra le pagine: si chiama impegno civile, e si affaccia con garbo via via che si legge, stemperato dalla grazia della scrittura, fresca e a tratti poetica, e dall'ironia. Ovaldé ama le immagini insolite, che strappano molti sorrisi e qualche risatina, e ha un occhio attento per i particolari e un orecchio fine per suoni e ritmo della narrazione. Una scrittura soave alla quale ci si abbandona volentieri, prima che di colpo il rasoio squarci la trama. E all'improvviso rossetti e ricette di singolarissimi cocktail si mescolano a bolle d'aria nel sangue che arrivano dritte al cuore, agli ideali politici e a movimenti antivivisezionisti ultraradicali, ai veleni somministrati ai prigionieri politici in Argentina negli anni della dittatura e alle novità contraccettive sperimentate sulle donne dell'Angola.

Scegliendo il nome di battaglia Paul, Lancelot finirà col somigliare per la prima volta al cavaliere fidato e di riconosciuto coraggio che il suo vero nome richiama alla mente e la trasparenza del suo cuore non potrà più nascondere il rubino di grande pregio e valore racchiuso nel suo cognome. Tra gli animali in via di estinzione amati da Irina c'era anche l'uomo. L'apostolo Paul è pronto a dedicarsi interamente al servizio della sua nuova causa e a continuare l'opera di chi, oltre a farlo rinascere, è riuscita a folgorarlo per sempre sulla via dell'ideale.

085285

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

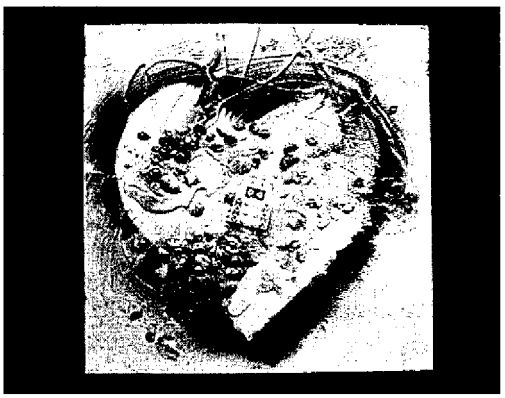
Minimum Fax

il manifesto

Quotidiano

Data 17-08-2010
Pagina 12
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



LIBRI: VÉRONIQUE OVALDÉ, **E IL MIO CUORE TRASPARENTE**, TRAD. DI LORENZA PIERI, MINIMUM FAX, PP. 217, EURO 13,50

Qualche relazione amorosa su uno sfondo politico demodé

ritratti

Abbey Lincoln, radici di **libertà**

085285

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Minimum Fax